Anno II. Giovedì 16 Dicembre 1875. Num. 32

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

IL PAPA.

IV.

Il terzo argomento, sul quale i cattolici romani fondano la supremazia del papa, è la incombenza data a S. Pietro e tre volte ripetuta di seguito, di pascere gli agnelli e le pecore dell' ovile del Signore, e da ciò inferiscono l' autorità di Pietro sopra tutta la Chiesa.

Senza che perdiamo tempo a dilucidare, che cosa s' intenda sotto le parole *agnelli* e *pecore* e a chi vadano applicati questi appellativi, diremo che i Santi Padri diedero a quella frase un significato ben differente da quello dei teologi romani.

A tutti è noto, che S. Pietro rinnegò per tre volte il divino Maestro, benchè abbia promesso di non abbandonarlo, quand' anche dovesse morire con lui. Egli veramente l' aveva fatta grossa e non sarebbe stata meraviglia, se i suoi colleghi l' avessero respinto dal loro numero, sebbene nel momento del pericolo essi medesimi se l' abbiano data a gambe. Perocchè è assai minore ingiuria fuggire ed abbandonare l' amico per salvare la propria vita che fermarsi e giurare di non averlo mai conosciuto. S. Pietro riconobbe il suo fallo e ne pianse amaramente. Gesù Cristo vedendo la desolazione del suo animo gli perdonò e volle pubblicamente riconfermarlo nell' apostolato, che per l' apostasia aveva perduto. S. Agostino, commentando questo fatto, insegna: « Fu per ristabilire Pietro fra gli apostoli nel posto, dal quale per la sua negazione egli era scaduto. Mediante una espressione del suo amore tre volte ripetuta Egli lo assolve dal suo triplice rinnegamento. » Lo stesso Dottore nei Trattati sopra S. Giovanni dice: « Ad una triplice negazione viene contrapposta una triplice confessione, perchè la lingua non servisse meno all' amore, che al timore. »

S. Girolamo e S. Epifanio e S. Ambrogio usano quasi le stesse parole di S. Agostino. S. Cirillo poi dichiara, che queste parole rinnovano il dono dell' apostolato. Anzi nessuno dei Santi Padri, che noi sappiamo, sognò mai le invenzioni d' una età posteriore, che torcono la Santa Scrittura dal suo chiaro significato. Non può essere guidato che dallo spirito di partito chi sostiene altrimenti, e non riconosce, che colle tenere parole il Signore abbia voluto restituire a S. Pietro quel luogo, quella posizione e quel dono, ch' egli aveva perduto rinnegandolo, affinchè gli apostoli e noi potessimo sapere con certezza, che Pietro fu ristabilito nella dignità del suo ufficio, dal quale poteva sembrare, che fosse decaduto per sempre.

L' ufficio suo poi di pascere gli agnelli e le pecore era comune a tutti gli apostoli, perchè tutti allo stesso modo furono mandati da Gesù Cristo. Il Crisostomo dice, che *a tutti gli apostoli fu affidato il mondo e tutti furono rettori ecumenici* (Tomo VIII). S. Cipriano insegna, che *tutti sono pastori, ma il gregge è un solo, il quale da tutti gli apostoli viene pasciuto con unanime consentimento* (*De Unit. Eccl.*).

Senza ricorrere ad altre autorità per non annoiare i lettori, ci piace di conchiudere col giudizio, che di sè hanno pronunciato i pontefici di Roma, quando ancora non sentivano la smania di ridurre in servitù tutta la Chiesa. Giovanni il Digiunatore, patriarca di Costantinopoli, in un concilio si fece chiamare **Ecumenico**, cioè *Universale*, presso a poco come i vescovi di Roma in epoca più recente. S. Gregorio Magno (590) lo ammonì, che quella supremazia era aliena dalle intenzioni di Cristo, il quale aveva istituito tutti gli apostoli in eguale podestà di sciogliere e legare, e per antitesi il pontefice di Roma assunse l' appellativo di *servus servorum Dei*, la quale frase, avuto riguardo allo stile legale, all' uso dei tempi ed alla sua derivazione, significa *servo dei cristiani*. Ora come trovano i teologi romani il modo di combinare in una stessa persona, nelle stesse rappresentanze e negli stessi rapporti, la appellazione *di servo dei cristiani* con quell' altra *di padrone dei cristiani*, *di supremo gerarca*, *di giudice infallibile*, *di fonte ad ogni dignità ed autorità della Chiesa?* Queste denominazioni sono diametralmente opposte di significato, e quindi deve avere fallato S. Gregorio Magno, oppure sono in errore i sostenitori della supremazia papale. Scelgano i curiali, chè noi sulle tracce della Chiesa di Cristo abbiamo già scelto.

(Continua) V.

LA CHIESA PAPALE

La chiesa del papa non è la Chiesa di Cristo, anzi è tanto differente, quanto sulla neve le orme sono differenti dal piede, che le ha impresse. Delle costituzioni apostoliche non resta che il nome, perchè alla carità cristiana fu sostituito il diritto ecclesiastico, alla persuasione la coazione, allo spirito la materia, in una parola, al cristianesimo un nuovo paganesimo più immorale ed incivile dell'antico. Difatti, cominciando dall'alto, presso i Romani l'apoteosi seguiva la morte dell'eroe, per cui il sommo dei lirici poeti fu tacciato di adulazione, perchè aveva osato annoverare fra gli dei Augusto ancora vivo; presso di noi invece chiamasi eretico e tiensi in conto di scomunicato chi non chiama il papa ancor vivente *Infallibile*, *Beatissimo*, *Santissimo*. Può darsi una idolatria più vergognosa di questa, di appellar cioè cogli attributi divini un uomo, che domani come il più vile dei mortali potrebbe diventare cadavere e pascolo di vermi e, stando alla credenza cattolica, precipitare coll'anima in quel baratro, che serve di ricettacolo a uomini tutt'altro che santissimi? Della elezione popolare che cosa resta? Nella Chiesa di Cristo i fedeli sceglievano i propri ministri di religione; nella chiesa papale i ministri si scelgono, si creano, s'impongono da sè stesssi ai fedeli. Un tempo l'amore univa clero e popolo; ora il reciproco odio divide l'uno dall'altro; allora il cristianesimo era una forza centripeda, ora degenerato in papismo costituisce una forza centrifuga. Anticamente la consacrazione del sacerdote sublimava l'animo suo e lo disponeva ai più grandi sacrifizi; ora l'ordinazione non serve ad altro, che a segnare il passaggio dell'individuo dallo stato di uomo a quello di prete, a ren-

derlo insensibile alle sventure umane e molte volte più proclive ai vizii ed alle attrattive dei sensi. Un tempo i vescovi colla promessa di ricompense in cielo allettavano i ricchi a sovvenire ai poveri; ora si tortura la coscienza del popolo per indurlo a provvedere alle laute mense ed al lusso orientale dei porporati. Un tempo la Chiesa universale aveva la prerogativa di mantenersi pura dall'errore nel dogma; ora un uomo pretende di essere investito dell'infallibilità anche in materia di costume, e di tenere soggiogato il senno collettivo di duecento milioni di cristiani. Una volta non si credeva, che col denaro si potessero ottenere le grazie divine, e Simone Mago pagò caro il fio di averlo creduto; oggi a tariffa stabilita si vendono i favori di Dio, sicchè col danaro non solo si schiudono le porte del purgatorio e si aprono quelle del paradiso, ma si ottiene perfino la facoltà di non osservare le leggi comuni a tutti i fedeli. Gesù Cristo diceva: *Chi vuole venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua;* oggi il papa, i cardinali, i vescovi, molti parrochi e quasi ogni ordine di frati non ripetono le stesse parole. Perocchè essi comandano di andare e non vanno, impongono di credere ed essi non credono, vogliono che si faccia quello, che essi non fanno. Laonde essendo il sistema cristiano capovolto, la coscienza uccisa, la tirannia divinizzata, Cristo dimenticato, sarebbe più facile nelle orme sulla neve scoprire il piede che le ha impresse, che nel moderno cristianesimo ravvisare la religione istituita dal divino Redentore.

LE CURE DELL'EPISCOPATO

L'arcivescovo di Torino ha emanato una legge per isolare sempre più il clero dalla società e renderlo egoista; ha proibito ai preti di frequentare i caffè, le trattorie ed altri luoghi pubblici, obbligando i forastieri a mangiare e dormire nel seminario. Se il vescovo somministrasse *gratis* la servitù e gli alimenti, i forastieri potrebbero essergli obbligati dell'attenzione; ma egli non sente di quell'orecchio e si fa pagare a tariffa come nelle osterie. I preti trovarono, che il vescovo abbia ecceduto i limiti della sua autorità e perciò fecero ricorso contro la sua ordinanza al papa.

I vescovi sono e saranno sempre gli stessi da per tutto, finchè non venga restituito al popolo ed al clero il diritto di eleggerli; sempre ambiziosi di comandare, sempre prepotenti, sempre tiranni del clero gregario, che suda nella vigna del Signore portando tutto il peso della predicazione, dell'insegnamento, dell'assistenza degli ammalati, dell'amministrazione dei sacramenti e di ogni altro ufficio gravoso.

Il vescovo intanto non si occupa d'altro che di cresimare i fanciulli, di ordinare i preti, di firmare i decreti della sua curia e di villeggiare quattro o cinque mesi all'anno, vivendo fra tutti i comodi della vita. Oh quanto, poveretto, soffre egli per la santa Chiesa di Dio! E in quale conto poi tiene i figli del popolo sacrificati per tutto il tempo della vita a vivere nella indigenza e nella solitudine lungi per lo più da ogni persona civile? In conto di pecore e peggio ancora; poichè alle pecore è permesso almeno il belato, ma il prete non può dire le proprie ragioni, quando non consuonino colla volontà del vescovo; e se le dice, viene posto sotto severa sorveglianza, ed alla prima occasione anche per una frivolezza e molte volte sotto semplici pretesti, punito, traslocato, dimesso, sospeso, così e per sempre diffamato nella opinione degli stolti, di cui il numero è infinito

Un altro vescovo esemplare è quello di Mantova. Egli colla sua modestia si aveva talmente affezionato il governo, che i reali carabinieri ebbero l'ordine di custodirlo per una settimana. Anche la popolazione di S. Giovanni del Dosso e di Pallidano è rimasta gratissima all'illustre pascià e per testimoniargli il proprio affetto si è separata da lui, anzi lo ha ripudiato solennemente. Il ripudio corse tutte le giuridiche fasi e fu dichiarato in piena regola dal Correzionale ed in grado di Appello. Si dirà, che il governo, il popolo ed i tribunali sono tanti scomunicati, tanti paterini; sia pure, ma non sono tali i canonici di S. Barbara. Perocchè essendo morto l'abate, il vescovo volle appropriarsi egli l'amministrazione dei fondi; i canonici si opposero; egli abusò del suo potere; i canonici protestarono in base alle loro costituzioni, ed ora venne deciso, che il prelato aveva torto.

Il disinteressato presule voleva fare come quello di Udine, che col titolo di parroco gode la ricchissima prebenda di Rosazzo e con tranquilla coscienza percepisce un doppio emolumento e copre due posti incompatibili, perchè entrambi dimandano la contemporanea residenza personale.

A queste eroiche virtù dei vescovi di Torino e Mantova l'*Esaminatore* si prende la libertà di aggiungere anche un suo fatto personale, che torna a decoro dell'episcopato. Oggi (15 decembre) si compie il quarto anno, da che il direttore del giornale fu sospeso *a divinis*. Egli ricorda all'illustrissimo porporato la sua bella azione ed approfitta di questa circostanza per presentare anch'egli sull'esempio dei parrochi petrolieri, un tributo di ammirazione alla sapienza, alla giustizia, allo zelo ed alla carità, che lo distingue fra quanti portano la magnifica coda. Il direttore dell'*Esaminatore* si lusinga di fare cosa grata al vescovo ricordandogli la ricorrenza anniversaria di quel giorno celebre per un giudizio, che desterebbe invidia in Salomone. Perocchè il re degli Ebrei ha creduto dovere di ufficio almeno il sentire le donne contendenti: il prelato di Udine andò al disopra di tale pedanteria, ed ispirato dallo spirito divino troncò di un colpo la vita civile ad un prete, sull'accusa di un malvagio parroco, senza sentire e nemmeno citare l'accusato. Eppure con tutto ciò il prete sospeso si vergognerebbe, se per moralità fosse tenuto in quel conto, in cui si tiene il suo giudice ed il suo accusatore.

Enemonzo, 20 novembre 1875.

Da molto tempo si avrebbe dovuto parlare del dispotismo insoffribile, con cui il patrizio di Buja esercita i suoi poteri sulle parrocchie, che pretende di tenere schiave e silenziose ai suoi irreformabili pensamenti. Nel nostro caso notiamo con lui di censura anche il Municipio e il reverendo parroco di Enemonzo, che muti e indifferenti si mostrano di contro all'atto, con cui il predetto patrizio erigeva in parrocchia la curazia di Raveo, senza parlare col Capitolo di Udine, senza riguardo alle prestabilite convenzioni, senza intendersi cogl'interessati, e senza pure riflettere, che lo stato di detta curazia dipendeva da accordi approvati dall'autorità civile, dal r. Commissariato e perfino dal r. Governo di Venezia.

Tanto più dev'essere riprovato quest'atto di dispotismo del vescovo, in quanto che i parrocchiani di Enemonzo erano e sono disposti ad ogni larghezza con quei di Raveo; ma prima doveasi almeno fare la liquidazione delle quote di debito contemplato nelle ultime convenzioni e da cui quei signori di Raveo credonsi esonerati con un tratto di penna dell'Archimandrita Udinese.

Con questo cenno lo scrivente intende di chiamare Municipio e parroco a fare il loro dovere, ed a farsi rendere ragione in che consista l'espressione già usata per Ponzio Pilato (vedi Vangelo domenica IV d'Avvento) *Procurante* A. D. M. scolpita in lapide marmorea ed a caratteri d'oro.

Questo governatore di nuovo genere avrebbe forse a forza di formaggio, di cui è distinto fabbricatore, eretta la nuova parrocchia di Raveo *pleno jure*, assieme alla cattedra con baldacchino, sotto cui funziona il Presule Raveano passato dal titolo di curato a quello di parroco indipendente in tutto e per tutto dalla matrice di Enemonzo?

Se così fosse, l'intemerato governatore potrebbe esporci la tariffa in numero e peso e gli saremmo grati per applicarla a tante altre Cure, che versano in eguali condizioni.

Se poi dal prentenzioso prelato si ottennero i grandi favori a prezzo di umiliazioni, baciamani, ecc. di che è sempre affamato,

lo preghiamo a significarci, quali atti si rendano necessari ad ottenere i decreti vescovili, e noi in ricambio lo aiuteremo ad ottenere nelle regolari forme quanto finora non è che abuso di potere.

N. T

PIGNANO

Il *Veneto Cattolico* nel suo N. 256 scrive: "Il Sindaco (di Ragogna), persona onesta e superiore alle animosità di partito, comprese il dovere di appoggiare i diritti dei cattolici, non fosse altro perchè costituivano un'immensa maggioranza ed accompagnò l'istanza alla Prefettura. „

E chi mai ha posto in dubbio la onestà del Sindaco di Ragogna, perchè il *Veneto Cattolico* senta il bisogno di prendere le sue difese? Se un periodico liberale avesse parlato in quel modo, la stampa clericale avrebbe tosto esclamato: *Una scusa non richiesta diventa un'accusa manifesta.* Noi abbiamo molte prove di restar convinti e persuasi, che quel nobile uomo sia *superiore alle animosità di partito* e ad ogni eccezione. Egli non appartiene al numero dei giurati, ed essendochè la giuria è un'invenzione diabolica dei governi scomunicati, per un sindaco è già una bella raccomandazione, che il suo nome non figuri in quell'eretico elenco.

Oltre a ciò egli diede manifestamente appoggio alla immensa maggioranza o, per meglio dire, alla totalità dei Pignanesi, come risulta da atti d'ufficio; anzi fu largo di conforti e di consigli alla popolazione, che agiva di pieno accordo con lui per liberarsi dalle vessazioni curiali. Egli difatti il giorno 27 giugno, in cui il prete Vogrig venne chiamato per la prima volta a funzionare in Pignano, dopo la messa solenne si presentò alla porta della chiesa col suo segretario ed alla presenza di tutto il popolo insieme a varie persone civili accompagnò il prete fino alla casa del sig. Gasparo Beltrame ed onorò di sua persona la tavola da pranzo. A ora di vesperi si degnò di nuovo col suo segretario di accompagnare il prete fino alla chiesa. La domenica successiva seguendo l'impulso del suo nobile cuore in S. Daniele volle stringere la mano al prete Vogrig. Dopo quel giorno non se lo vide più in Pignano. Qui domandiamo al *Veneto Cattolico*, se il sindaco sia stato onesto, finchè secondava ed in parte dirigeva e pubblicamente approvava col suo contegno il movimento religioso del paese, oppure dopo che abbandonò la causa dei liberali e si unì al partito avversario

Un altro argomento della sua onestà sono le lodi, che gli vengono tributate dal *Veneto Cattolico*, di cui inappellabili e diremmo quasi infallibili sono i giudizi, perchè pronunciati coll'approvazione del Sommo Pontefice.

Una parola sulla *istanza alla Prefettura*. I clericali sobillati principalmente dal vicario curato Pittioni di Cividale, che perciò merita le calze rosse, presentarono alla curia una istanza, e questa fu appoggiata da uno scritto del sindaco; ed è perciò che le Autorità governative *censurarono per inqualificabile la sua condotta*, come dice il *Veneto Cattolico*. Il sindaco in questo incontro si è dimostrato eminentemente onesto, poichè sebbene non sia impiegato della curia, benignamente ed a maggiore gloria di Dio si è ingerito in faccende di spirito, le quali il governo vuole assolutamente che sieno rispettate dai magistrati civili.

Per tutti questi ed altri argomenti di onestà e specialmente per le lodi tributategli dal *Veneto Cattolico*, noi speriamo, che il governo faccia giustizia ai suoi meriti insigni e lo confermi sindaco per un altro triennio.

L'INDIRIZZO A MONSIGNORE.

Dopo un movimento straordinario di corrieri in tricuspide dall'8 al 29 p. p. novembre, i quali percorrevano tutte le linee, che mettono in comunicazione le canoniche della città, dopo varie modificazioni di forma all'indirizzo comparve finalmente il parto delle montagne, il quale in realtà non è nè carne, nè pesce. Quelli, che sanno, come sono le cose, ridono ed hanno ragione di ridere. I pochi furibondi hanno cercato sostegno nel numero; i benpensanti studiarono di orpellare colla vacuità delle frasi la mancanza di affetto verso il loro capo. Così i primi s'ingraziarono un animo superbo; gli altri si posero al coperto dalle vessazioni di un cuore malvagio.

Di ciò godrebbe anche il *giornalaccio* dell'apostata, se per sua disgrazia fosse inspirato ai sentimenti curiali. Perocchè se fosse solo in Friuli nella via dell'errore, come vuol far credere la *Madonnucola* e la sua comare *Eco* ed il suo compare *Veneto*, non sarebbe per lui piccolo vanto quello di poter dire:

« Orazio sol contro Toscana tutta. »

Se non che le cose non istanno in questi termini e gli stessi clericali col fatto dimostrano il contrario. Se il *giornalaccio* è solo, perchè si fanno contro di lui tante leghe e si cercano partigiani in tutte le classi dei cittadini cominciando dalla più pura aristocrazia e giù, giù, fino all'ultima venditrice di bruciate? Perchè si mettono in azione non solo le penne d'acciaio, ma perfino quelle d'oca e di tacchino, che crescono nella valle del Ledra? Perchè si tessono calunnie e si spendono danari nel fargli la guerra per mezzo della gente più vile e si accordano amplissime sanatorie ed indulgenze plenarie alle sacre birbe per eccitarle a suoi danni? La parte malvagia del clero sa, che il *giornalaccio* è inspirato dalla pubblica opinione e perciò si unisce sotto le insegne di Don Carlos nella lusinga di scongiurare la procella o almeno di ritardare lo scoppio a forza d'indirizzi e d'impiastri, a cui costringe anche il clero pacifico e cristiano. Ma Don Carlos non ha vita lunga; egli è stretto fra i monti Pirenei, e gl'indirizzi del clero, piuttosto che cattivargli la pubblica stima, servono a porlo in vista nudo di ogni merito e d'ogni virtù acclesiastica e civile.

VARIETÀ.

Sulla candida *Eco del Litorale* sotto il N. 89 si legge un articolo datato Villa Vicentina contro il movimento religioso di Pignano e specialmente contro il prete Vogrig. Ci pareva, che quella composizione non poteva essere frutto prodotto sul suolo Goriziano, perchè troppo alieno dalla pulitezza del prete austriaco. L'autore è un levita nato e cresciuto, come suol dirsi, *sulla Torre*, dove non potendo trovar pane a motivo de' suoi onesti e leali costumi, pensò di trasmigrare e trovò ospitalità sull'Isonzo. Nel 1859 era un liberalone, un italianone e, per dire in rima il vero, fu cacciato in prigione; non si sa poi se in pena de' suoi sentimenti politici, oppure per fare la spia ai suoi compagni detenuti, nel quale nobile mestiere si distinse un altro scrittore della venerabile *Eco*. Il fatto sta, che appena uscito di carcere fu eletto parroco in premio dei servigi prestati. Come parroco poi si ha meritato la stima di tutti a segno, che il santese esplose contro di lui una fucilata. Il colpo per la troppa vicinanza andò sbagliato ed il santese fu posto in prigione. Dicono, che sia stato posto in arresto appunto perchè avesse sbagliato il colpo; tanto è vero che fu rimesso tosto in libertà senza subire alcuna punizione. Ora raccogliamo i fatti per iscrivere la biografia di questo grande uomo non per altro motivo se non perchè si sappia, di quali insigni personaggi si serve la *Eco del Litorale* e quale autorità abbiano gli scrittori, che cangiano di sentimenti politici e religiosi ad ogni cambiar di vento e scrivono ora a favore del diavolo ed ora di Cristo.

—

Rivignano, 1 dicembre 1875. — Nel recente viaggio fatto da un rivignanese, il valente e simpatico avvocato Giuseppe Solimbergo, nell'isola di Giava, visitando

il console di Singapore, sig. Festa, seppe che il servo di questo, un mussulmano, si era convertito alla religione cattolica.

Interrogato il neofito dell'infallibilità sui dogmi principali della sua nuova religione, risponde: Io nulla so di codesto; l'essenziale per me si è che ora posso bere il *cognac* e tutti i liquori: ho abbracciata una fede la quale lascia bere e fare ciò che si vuole!

E difatti faceva molto onore alla nuova religione.... del *cognac,* ecc.!

Fra le tante divisioni in cui vanno compresi i 200 milioni di cattolici, si deve annoverare anche quella di questo Malese.

E dire che il missionario suo convertitore entusiasta del suo operato si avrà creduto un S. Paolo novello!

Povero Cristo! Una volta ti vendevano per 30 danari, ora ti comperano per un bicchierino di *cognac!* Pre Articc.

—

Il parroco Davanzo predicando, giorni sono, a Pinzano sul Tagliamento disse, che chi avesse figli disobbedienti, non timorati di Dio, viziosi od altrimenti traviati, potrebbe facilmente tirarli sulla buona strada, e che il più potente e sicuro mezzo di ottenere quella grazia celeste è una abbondante elemosina. — Tutti i salmi finiscono in gloria.

—

Il parroco di Borgo domandò in confessione ad un giovane, se avesse altri peccati da denunziare. Questi rispose di leggere l'*Esaminatore.* A quella notizia il parroco proruppe in espressioni triviali contro il periodico e giudicò rei di peccato mortale e di sacrilegio i lettori. — Saremmo curiosi di sapere, se quel tale parroco pensi, essere peccato mortale anche il godere i dolci di quella signora maritata di Pordenone.

—

Venite adoremus. Il solenne ricevimento dei pellegrini marsigliesi avrà luogo lunedì in Vaticano. Il papa li aspetta a braccia larghe, e l'accoglienza sarà senza dubbio commoventissima. I pellegrini hanno portato una statua di metallo rappresentante la Madonna della Guardia. Per via di un congegno questa metallica statua apre le mani facendone cadere una pioggia di napoleoni d'oro. Figuratevi se il papa non deve essere contento di simili miracoli, i soli, senza dubbio, ai quali nessuno può rifiutar fede.

I giornali clericali vanno in sollùchero, e sapete come si esprimono? “Questi buoni pellegrini.„ Li chiamano buoni. Per bacco, lo crediamo. Si può essere più buoni di questi pellegrini, che regalano madonne capaci di far piovere napoleoni d'oro? — *(Capitale.)*

—

Abbiamo detto altre volte, che in Francia si fa commercio di messe; ora la società estese le sue speculazioni anche all'Italia. La società piglia dai fedeli la ordinazione delle messe e pensa per la celebrazione delle medesime, fornendo ai preti invece di danaro, gli oggetti che sono di loro aggradimento. Augusto Vacquerio ai tempi del concilio Vaticano pubblicò la tariffa, come dice il *Fanfulla.*

Noi accenneremo ad un solo oggetto, che veniva offerto per 47 messe. Era un pappagallo istruito a parlare, forse a rispondere a messa. Peccato che quella bestiolina non sia stata esposta in vendita a Udine. Quel papagallo, il santese ed il parroco avrebbero cantato la messa in terzo nel dì festivo a quel santo, che per miracolo fece volar via due pernici arrostite portategli in tavola in giorno di sabato.

—

Il paesetto di Valle, che giace fra Besana e Carate nella Brianza, possiede una santa donna, che predice l'avvenire, benedice biancherie, frutta, commestibili, e riceve una elemosina dai divoti terrazzani ed anche dalle famiglie patrizie che sonvi a villeggiare.

Il vicario del luogo tiene mano a questa speculazione.

Il clero della Brianza, forse per interesse, ha protestato, ma quel vicario fa orecchio da mercante, visita la santa, divide con essa l'incasso, e vivono alle spalle dei gonzi che vanno a consultare l'oracolo.

Di questi casetti ne abbiamo vari in Friuli, ove a forza di benedizioni impartite da preti e da laici si guarisce ogni male. La curia non dice niente, perchè si tratta della maggior gloria di Dio. Quello poi ch'è osservabile, nessun prete liberale si presta per simili benedizioni e vi lavorano soltanto gl'infallibilisti ed i fautori del dominio temporale.

—

Il Tribunale correzionale della Capitale che martedì (30) dovea occuparsi d'un processo di scrocco intentato contro un *monsignore,* ha rimandato il processo a lunedì prossimo. Questo *monsignore* si chiama Pullieri.

—

Il *Corriere Evangelico* riferisce, che fu citato al dibattimento presso il Correzionale di Reggio d'Emilia un chierico beneficiato di nome Rosa, il quale di 56 anni si lasciò scaldare il sangue e prese pel collo l'esattore commesso. Alla domanda di quale religione fosse, rispose: “Sono figlio di Gesù Cristo, della Madonna e di Pio IX. Viva Gesù, Giuseppe e Maria e Pio IX, che è in carcere.„ Interrogato se fosse stato mai condannato, disse: “Una volta a due giorni di carcere.„ Dalle fedine politiche invece appariva, che egli ebbe dieci processi, per un solo dei quali fu posto per sei mesi in carcere, perchè aveva tagliati alberi e viti nelle possessioni altrui. Altra volta fu condannato per aver eccitato al disprezzo delle autorità locali. Subì pure una punizione per aver picchiato. I testimoni deposero sulla sua cattiva condotta: laonde la Corte lo giudicò meritevole di un anno di reclusione.

—

Anche la *Nuova Firenze* racconta, che a Roma nella chiesa del Salvatorello un chierico menò dei pugni ad uno che non la pensava come lui, e ciò durante la predica.

—

La *Gazzetta di Sassari* annunzia la condanna ai lavori forzati a vita del sacerdote Lipsia Michele di Tempio, quale mandante del mancato assassinio di Pietro Cossù Colomba. Un prete cattolico romano accoppiato a Luciani!

—

Il tagliapietra A. S. presentossi a monsignor C. canonico e lo pregò, che volesse tenere al sacro fonte un bambino di lui.

— Non possiamo far questo noi preti, rispose il reverendissimo, perchè ce lo vietano le leggi della Chiesa.

— Mi faccia il piacere almeno di mandare un suo domestico, soggiunse il tagliapietra.

— Ci è viatato il farlo anche per procura, disse il canonico.

— Lo mandi senza procura, riprese il buon uomo, chè per me fa lo stesso.

— Non posso obbligare i miei servi a questo ufficio, osservò il ministro di Dio; e poi non so, se essi serebbero contenti.

— A dirle il vero, monsignore, disse il tagliapietra, mi sono preso la libertà di disturbarla perchè mi trovo nella impossibilità di fare buona figura in questa circostanza e non possedo le sei o sette lire, che mi occorrono per pagare la levatrice, la fantesca ed il parroco.

È costume quasi in tutto Friuli, che i compadri paghino queste spese, le quali nelle famiglie benestanti ammontano a trenta o quaranta lire.

Non potendo ottenere l'intento il tagliapietra pregò il ricchissimo canonico, che gli volesse imprestare quella piccola somma, la quale gli sarebbe fedelmente restituita. L'illustrissimo dopo un mare di chiacchere prese una carta e v'involse delle monete e la consegnò al petente, il quale ringraziò il benefattore e partì soddisfatto. Ma quale non fu la sua sorpresa, allorchè nella carta trovò tre pallanche e mezza (cent. 35)! Gran conforto pel povero uomo, che ultimamente ebbe ammalato un figlio per sei mesi ed a cui la stagione contraria impedisce di esercitare il suo mestiere, e che per soprappiù ha la moglie di parto!

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine. Tip. G. Seitz.